

Il retroscena

Grande fuga dal dollaro e titoli di Stato sotto tiro: così Donald si è deciso (oltre al tonfo della Borsa)

Le leve di Pechino

Xi si è convinto di poter piegare Washington anche grazie al debito Usa nelle sue casse

di **Federico Fubini**

Dopo 18 mila miliardi di dollari di valore azionario spazzato via dal suo ingresso alla Casa Bianca, dopo 14.500 miliardi volatilizzati dalle borse mondiali solo nei cinque giorni lavorativi dall'annuncio dei dazi «reciproci» — perdite medie per oltre 50 mila dollari per ogni americano sul risparmio in azioni — Donald Trump tenta la prima marcia indietro. Quando ne ha dato l'annuncio lui stesso ieri, la capitalizzazione di mercato sparita nelle prime undici settimane della sua presidenza era simile al prodotto lordo della Cina: la prima (di gran lunga) economia al mondo per volumi di produzione.

Forse però non è esattamente per i dolori di qualcuno a Wall Street che Trump è arretrato senza aver ancora messo al sicuro concessioni commerciali da alcun Paese. O non solo per quei dolori. Certo avrà pesato il rischio concreto di una recessione americana autoinflitta e targata Trump. Ma dev'essere stata un'occhiata più ampia alla si-

tuazione, a far capire al presidente che non poteva tenere. Perché a differenza di tante altre fasi di tensione finanziaria dell'ultimo trentennio, stavolta c'era un'anomalia in più a segnalare alla Casa Bianca — per dirla nel linguaggio di Trump stesso — che «non ha le carte». Di solito nelle tempeste gli investitori comprano prodotti americani quali beni rifugio sicuri: i titoli del Tesoro e dunque il dollaro. Entrambi tradizionalmente salgono di valore e scendono dunque in modo speculare i costi del crescente debito del governo americano.

In questa crisi, stranamente, accadeva al contrario. E poteva anche essere un sintomo della debolezza finanziaria dalla quale gli Stati Uniti stanno dichiarando la loro «guerra economica» al resto del mondo, nella definizione dell'investitore Warren Buffett. Dal *Liberation Day* dei dazi alla parziale ritirata di ieri, il dollaro aveva già perso il 2% sulla media delle altre principali valute: un'immensità, per il valore più liquido al mondo. Quanto ai titoli di Stato Usa a dieci anni, i loro rendimenti si sono impennati da meno del 4% a un picco di quasi il 4,5%. Qualcuno stava vendendo pesantemente la carta sovrana dell'America, il cui costo del debito saliva.

Potevano essere fondi a cac-

cia di denaro dopo le perdite di borsa. O poteva essere la prima, minima comparsa del virus della sfiducia verso l'immenso debito americano e verso una moneta di riserva mondiale nelle mani di Donald Trump: quello status del biglietto verde non è più semplicemente scontato per il futuro. E poteva anche essere, in parte, la Cina. Il debito pubblico americano detenuto nelle riserve di Pechino è sceso da 1.300 miliardi nel 2013 a 761 agli ultimi dati; la sua quota è più che dimezzata. Ora la banca centrale cinese sta limitando i rinnovi dei titoli Usa in scadenza e semmai indica agli operatori di accumulare oro.

Le misure della Casa Bianca di ieri — relativa clemenza per tutti, escalation su Pechino — puntano a isolare la Cina. Ma Xi Jinping dev'essersi convinto che ha le leve per piegare Trump e non solo grazie al debito Usa ancora nelle sue mani o per le potenziali ritorsioni contro gli impianti di Tesla e della Apple nella Repubblica popolare. C'è anche altro: Trump vuole smanosamente il controllo (tramite capitalisti amici) della rete americana della cinese TikTok, a fini di propaganda politica, ma il negoziato per la sua vendita è bloccato. E ora Xi è anche pronto a rinunciare a quel

14,6% di export della Cina che va negli Stati Uniti pur di segnare un punto nella rivalità fra potenze. Conta sul fatto che la società americana oggi non sia capace di affrontare coesa una recessione prodotta dalle tensioni geopolitiche; ma sa che i cinesi accetterebbero questo ed altri sacrifici, in nome dell'onore della nazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



«La parola più bella»



«Dazi è la parola più bella del dizionario» è una frase che Trump ha ripetuto più volte. La ripete anche il 20 gennaio durante la cerimonia del suo secondo insediamento a 47esimo presidente degli Stati Uniti



La tabella con le percentuali



Il 2 aprile, nel Rose Garden della Casa Bianca, Trump annuncia i «dazi reciproci» contro 60 Paesi mostrando una grossa tabella con le tariffe. Polemiche sui calcoli



Il golf mentre regna il caos



«Questo è un ottimo momento per diventare ricchi» è la frase che Trump pubblica su X due giorni dopo aver sconvolto i mercati globali: nel frattempo gioca a golf nel suo club di Mar-a-Lago